

2^a Domenica di Avvento (6 dicembre 2020)

Introduzione alle letture: *Is 40,1-5.9-11; Sal 84; 2Pt 3,8-14; Mc 1,1-8*

Ogni seconda domenica di Avvento il Vangelo ci presenta la figura di Giovanni Battista, colui che ha preparato la strada al Signore. L'evangelista Marco inizia proprio il suo racconto presentando la grande figura del Precursore, mentre il profeta Isaia nella prima lettura annuncia l'intervento di Dio che consola il popolo e, rivolgendosi agli esuli in Babilonia, chiede loro di preparare una strada per il ritorno in patria. Con il Salmo 84 chiediamo al Signore che ci mostri la sua misericordia e ci doni la sua salvezza. Nella seconda lettura, infine, l'apostolo Pietro ci esorta ad essere attenti e saggi, tenendo conto che tutto il nostro mondo è destinato a finire; dobbiamo perciò essere pronti ad accogliere il Signore e a desiderare la sua venuta. Ascoltiamo con grande attenzione la Parola di Dio

Omelia 1: Le tre orazioni della II di Avvento

Il Messale è il grande libro della Chiesa che ci insegna a pregare. Ascoltando la Parola di Dio, noi impariamo dalla sapienza della Chiesa a formulare le nostre preghiere. In questo tempo di Avvento vogliamo soffermarci a meditare le tre preghiere che in ogni domenica la liturgia ci propone come ogni Messa.

La prima è la colletta, la preghiera che raccoglie le intenzioni di tutti i fedeli all'inizio della Messa; è l'orazione principale quella che caratterizza la giornata. In questa seconda domenica di Avvento la liturgia ci ha proposto questa preghiera di antica formulazione: *Dio grande e misericordioso, fa' che il nostro impegno nel mondo non ci ostacoli nel cammino verso il tuo Figlio, ma la sapienza che viene dal cielo ci guidi alla comunione con il Cristo nostro salvatore.*

C'è un rischio nella nostra vita cristiana: ci sono degli ostacoli. Preparare la strada al Signore vuol dire rimuovere questi ostacoli. Preparare una strada dove non c'è una zona percorribile, vuol dire lavorare sul terreno: riempire le buche e abbassare quello che è elevato. "Preparare la strada al Signore" è un'antica immagine del profeta, adoperata da Giovanni Battista, a cui la liturgia aggiunge questo particolare: *è bene che il nostro impegno nel mondo non ostacoli il cammino verso Cristo.* È un rischio: l'impegno che abbiamo nella nostra vita – le cose da fare – possono essere un ostacolo. Invece tutto quello che facciamo nella nostra vita deve essere un aiuto a camminare verso il Signore. È necessario che rivediamo i nostri atteggiamenti, le nostre scelte, perché quello che facciamo ci sia di aiuto nel cammino, ci orienti verso il Cristo, non ci ostacoli. È necessario che il Cristo sia l'ispiratore del nostro impegno nel mondo. Non basta fare delle cose, bisogna farle in modo cristiano, cioè alla luce di Cristo, per questo abbiamo bisogno della sapienza che viene dal cielo.

Ecco una bella preghiera che vogliamo imparare a fare: "Donaci, Signore, la sapienza che viene dal cielo per poter raggiungere la comunione con il Cristo, per essere guidati nella nostra vita, nelle nostre scelte, fino alla piena comunione con Cristo". Non si tratta semplicemente della comunione eucaristica: quella è un segno; la realtà è l'essere veramente una cosa sola con Gesù, avere la sua stessa mentalità, vivere quella profonda amicizia che ci lega alla sua persona. Per essere uniti a Lui abbiamo bisogno di una sapienza che non è nostra – non è questione di cultura e di istruzione – la sapienza è un'altra cosa ... la Sapienza è il gusto della vita, è la capacità di capire le cose alla luce di Dio, è la mentalità propria del Signore. *Convertirci* vuol dire cambiare mentalità, vuol dire assumere la sua mentalità, diventare sapienti, grazie alla sua sapienza.

Quando inizia l'Offertorio e presentiamo al Signore il pane e il vino, segno di tutta la nostra vita offerta a Lui, chiediamo al Signore che *guardi con benevolenza, le nostre preghiere e il nostro sacrificio che presentiamo umilmente*. Riconosciamo che Lui non ha bisogno delle nostre cose – noi non abbiamo niente da dargli perché ne ha bisogno – con umiltà offriamo noi stessi e riconosciamo che sono poche cose; e gli chiediamo: *All'estrema povertà dei nostri meriti, supplisca l'aiuto della tua misericordia*. I nostri meriti sono estremamente poveri, non abbiamo niente da vantare né da pretendere, lo riconosciamo sinceramente e chiediamo che la sua misericordia supplisca a tutto quello che manca a noi. Noi offriamo a Lui il dono della terra, offriamo la nostra vita, le nostre intenzioni, il nostro impegno, sapendo che è poca cosa. La sapienza consiste proprio in questo comprendere che non abbiamo niente da dare a Lui, e che abbiamo bisogno del suo aiuto e della sua misericordia per poter camminare verso di Lui, abbiamo bisogno della sua comunione, abbiamo bisogno del suo aiuto per allontanare gli ostacoli.

Infine, dopo aver fatto la comunione, tutti insieme ringraziamo per questo dono, per questo cibo spirituale che ci ha saziati e ripetiamo ancora una supplica: *Insegnaci a valutare con sapienza i beni della terra e tenere fisso lo sguardo su quelli del cielo*.

Ancora una volta la liturgia di Avvento ci insegna a chiedere la sapienza perché possiamo valutare bene le cose della terra – tutte le cose belle e buone che abbiamo, i beni, tutti i doni di Dio – che devono essere valutate con sapienza, con equilibrio. Niente nella nostra vita è più importante del Signore, non c'è nessuna realtà che ci deve dominare, siamo capaci ad affrontare le situazioni anche complicate.

Quest'anno strano ci pone delle condizioni e, senza che lo vogliamo, ci troviamo di fronte degli impedimenti. Bene, con sapienza e con coraggio affrontiamo queste situazioni – non ci viene tolto niente di essenziale – abbiamo la possibilità di essere con il Signore; valutiamo con sapienza i beni della terra: quando ci sono, ringraziamo, e quando mancano, siamo capaci di farne a meno. È necessaria questa sapienza equilibrata che ci rende forti, capaci a affrontare le difficoltà, di accettare le situazioni, di vedere anche gli aspetti positivi nelle situazioni negative, perché vogliamo tenere fisso lo sguardo verso i beni del cielo. Per tenere la mira dobbiamo guardare in modo fisso all'obiettivo. Pensate ad uno che deve, ad esempio, sparare verso un bersaglio: si concentra e prende bene la mira ... non può guardarsi in giro in modo distratto: se deve fare centro, deve concentrarsi, avere ben fisso l'obiettivo e cercare di raggiungerlo. Noi abbiamo ben fisso l'obiettivo della nostra vita? Perché stiamo vivendo? Di settimana in settimana, di anno in anno stiamo andando avanti: ma l'obiettivo qual è? Quali sono i beni su cui teniamo fissi i nostri occhi?

La sapienza che viene dall'alto ci insegni a valutare con sapienza e con coraggio le realtà della terra, per fissare bene la meta, l'obiettivo, il premio che viene con il Signore, perché il Signore in persona è il premio. La sapienza è essere in comunione con Lui. Questa è la pienezza della vita. Celebriamo il Natale in comunione con Gesù e sarà comunque un buon Natale.

Omelia 2: Il prefazio I d'Avvento

La festa del Natale non è fra le più antiche della tradizione cristiana. Mentre la Pasqua e la Pentecoste sono feste antichissime, legate alla tradizione ebraica e vissute dalla comunità cristiana da sempre – dal primo anno dell'esistenza della Chiesa – il Natale venne introdotto solo nel IV secolo ... vuol dire che i cristiani per i primi trecento anni non lo hanno mai festeggiato. Infatti questa festa venne iniziata e introdotta dopo l'imperatore Costantino a metà del 300 e prese piede solo lentamente. Fu il grande papa Leone che a metà del secolo successivo, proprio in coincidenza con il grande Concilio di Costantinopoli (dell'anno 451) diede vigore alla festa del Natale per sottolineare con il popolo che Gesù è insieme vero Dio e vero uomo.

L'Avvento venne introdotto solo nel Medioevo. La Pasqua con i suoi quaranta giorni di preparazione costituisce uno schema antichissimo, che le comunità cristiane hanno sempre realizzato, invece il Natale si è introdotto in seguito e l'Avvento ancora dopo. Sul modello della Quaresima fu pensato un tempo che preceda il Natale come momento di riflessione sul senso

della nostra vita. L'Avvento dunque non è stato istituito come un tempo liturgico in preparazione al Natale, ma in vista dell'incontro definitivo con il Signore, giudice della storia. Attendiamo l'*avvento* glorioso, cioè la venuta nella potenza del Cristo risorto. Non aspettiamo semplicemente che arrivi il giorno di Natale, aspettiamo di incontrare personalmente il Signore al termine della nostra vita, desiderando l'incontro e sperando che sia un incontro felice, che realizzi pienamente la nostra vita.

La liturgia ci insegna a pregare in questo tempo di Avvento, come in ogni altro momento dell'anno liturgico. Il Messale contiene le preghiere più importanti della Chiesa e proprio in questo tempo di Avvento incontriamo le orazioni che vengono dagli antichi Padri e che ci hanno insegnato ad attendere con fiducia e viva speranza la venuta gloriosa del Signore. All'inizio della Preghiera Eucaristica, in ogni Messa, il celebrante recita il Prefazio, cioè la prefazione, l'introduzione alla solenne preghiera e le formule contenute nei prefazi sono spesso degli esempi bellissimi di sintesi dell'insegnamento dottrinale. Così avviene anche per il Prefazio I di Avvento: *Al suo primo avvento nell'umiltà della condizione umana, egli portò a compimento la promessa antica e ci aprì la via dell'eterna salvezza. Quando verrà di nuovo nello splendore della gloria, ci chiamerà a possedere il regno promesso, che ora osiamo sperare, vigilanti nell'attesa.*

Questa splendida sintesi ci parla di tre avventi: uno passato, uno futuro e uno presente. Ricordiamo quello che è già avvenuto: il primo avvento è quando Dio si fece uomo e Gesù venne a visitare il mondo. Quel primo avvento si realizzò *nell'umiltà della condizione umana*: Dio onnipotente si fece debole, condivise in tutto la nostra realtà umana; si umiliò, si svuotò, spogliò se stesso di tutto, fino ad arrivare alla morte di croce. In quel modo, in quel primo avvento, *egli portò a compimento la promessa antica*. Dio aveva promesso la salvezza e ha mantenuto la parola: si è fatto uomo e ha compiuto la promessa antica aprendo a noi la via della salvezza eterna. Questo è già avvenuto, noi lo ricordiamo, perché è il fondamento della nostra speranza: quello che Dio ha promesso, quello che Dio ha fatto è la base solida su cui noi ci appoggiamo per aspettare il futuro.

Ecco il secondo avvento: è venuto nell'umiltà, ma verrà nella gloria. È lo stesso Signore e verrà di nuovo e *verrà nello splendore della sua gloria* e allora *ci chiamerà a possedere il regno promesso*. C'è un'altra promessa: il Cristo ha fatto la promessa di prenderci con sé, di portarci nella gloria, di realizzare pienamente la nostra vita nella sua eternità beata. Allora, avendo la garanzia che la prima promessa si è realizzata, noi siamo sicuri che manterrà la parola e realizzerà anche la seconda promessa. Questo è l'avvento escatologico, quello della fine dei tempi e noi aspettiamo questa venuta gloriosa che porterà a compimento la storia. L'apostolo Pietro ci ha parlato di un quadro catastrofico: il mondo è destinato a finire. Tutte le nostre realtà andranno in fumo, resterà solo la nostra persona, il nostro essere. È importante allora che non attacchiamo il cuore alle cose che passano, che lasceremo e che andranno distrutte inevitabilmente; ma aderiamo con grande entusiasmo al Signore Gesù, alla sua vita, al suo stile, alla sua persona, perché divideremo con Lui la vita piena per l'eternità.

Ora in questo tempo, vigilanti nell'attesa, osiamo sperare il regno promesso. Ecco il terzo avvento, quello attuale: il Signore è presente in mezzo a noi, non è andato via! Non ne aspettiamo il ritorno, perché adesso è assente; aspettiamo la venuta gloriosa, perché il Signore è già presente, adesso; nell'Eucaristia, nella nostra Messa il Signore è presente! Facciamo la comunione con il Signore vivo, risorto, presente nella nostra vita adesso, ma non pienamente visibile, non pienamente percepibile: è già presente adesso, ma non ancora nella sua pienezza. Adesso noi lo riceviamo con grande fiducia, ma aspettiamo il compimento della promessa, per cui osiamo sperare. La speranza è una attesa certa, ne siamo sicuri! E attendiamo con entusiasmo. L'orazione ci insegna a dire *osiamo*, cioè abbiamo il coraggio, l'ardire di aspettare con certezza questo, perché Lui ce lo ha promesso. La garanzia è la sua promessa, la sua Parola: ha dato una parola e la manterrà, siamo sicuri di questo, ci fidiamo di Lui, osiamo sperare vigilanti nell'attesa. Con gli occhi bene aperti vogliamo essere persone sagge che amano il Signore e lo riconoscono presente, che aprono gli occhi per vederlo adesso nella propria vita, per sperimentare la sua presenza, attendendo con gioia il compimento di tutto. Questo è l'Avvento

che vogliamo vivere in noi stessi, nelle relazioni con le persone che conosciamo. È una situazione nuova che si lega al passato, attende il futuro, ma vive bene adesso nel suo presente.

Omelia 3: Dio abbia misericordia di noi e ci perdoni

Giovanni Battista predicava un battesimo di conversione per il perdono dei peccati. Cioè invitava le persone a immergersi nell'acqua del Giordano chiedendo il perdono dei peccati, per preparare la via al Signore. Aveva circa trent'anni – ci sono sei mesi di differenza rispetto a Gesù, quindi sono coetanei – ed è lui che inizia la predicazione, annunciando la venuta imminente del Messia. Giovanni Battista ha preparato la strada a Gesù e il modo concreto con cui lo ha fatto, è stato l'invito alla conversione, al cambiamento, alla penitenza per ottenere il perdono dei peccati.

È quello che noi facciamo ogni volta che celebriamo la Messa. Anche noi prepariamo la strada a Gesù con la confessione dei nostri peccati. Riconosciamo i nostri peccati, infatti facciamo un esame di coscienza anche se breve, comunitariamente, all'inizio di ogni Messa. È necessario che lo facciamo seriamente nella nostra persona ogni giorno, ogni domenica in particolare, per verificare la settimana che abbiamo trascorso. La domenica è il primo giorno della settimana, iniziamo una nuova settimana insieme al Signore e prepariamo la strada per incontrarlo. La strada si prepara togliendo i peccati, cambiando gli atteggiamenti sbagliati, correggendo ciò che è negativo. Per questo all'inizio di ogni Messa chiediamo perdono al Signore: oltre alla preghiera del *Confesso*, la liturgia ci propone anche l'invocazione *Kyrie, elèison*.

È un'antica formula in lingua greca che si è conservata nella tradizione in tutte le lingue moderne, perché è una invocazione molto bella e ricca di significato. L'abbiamo tradotta in italiano con *Signore pietà*, ma in questo modo ha perso molto del suo significato, perché la parola *pietà* in italiano ha un senso ristretto e parziale. *Fare pietà o avere pietà* di qualcuno indica una commiserazione, un atteggiamento compassionevole verso chi è conciato proprio male. *Elèison* invece è un verbo che nella lingua greca significa "operare con misericordia o bontà"; inoltre è un imperativo con cui chiediamo al Signore che operi nella nostra vita con la potenza del suo amore.

Noi chiediamo al Signore semplicemente che abbia pietà o compassione di noi, cioè che ci prenda come siamo: questa sarebbe un'interpretazione troppo limitante. Noi gli chiediamo che abbia misericordia di noi. Infatti il perdono di Dio è una potenza creatrice, non il modo con cui il Signore ci prende come siamo e si accontenta: sarebbe banale pensare che ha pietà di noi perché sa che siamo deboli e allora lascia perdere! Il Signore non si accontenta, non lascia perdere! Ci vuole perfetti, vuole che diventiamo santi! Vuole che siamo delle persone realizzate, perché vuole il nostro bene. E allora, sapendo che noi siamo deboli, non ci dà semplicemente degli ordini dall'esterno, ma ci offre la forza dall'interno: la misericordia di Dio è questo dono di grazia. È una forza, una potenza, una energia, che noi chiediamo al Signore, quando gli diciamo: "Siamo peccatori, abbiamo sbagliato, lo riconosciamo, ma Tu donaci la tua misericordia – cioè – dacci la capacità di fare bene, crea in noi la forza del bene". Alla domenica iniziamo la settimana con la celebrazione della Messa per chiedere al Signore la forza di vivere bene i giorni che verranno; perché senza la sua forza noi non siamo capaci di vivere bene, da soli non ce la facciamo. È necessario che riconosciamo dove sbagliamo e impariamo a chiedere scusa.

È un atteggiamento fondamentale nelle relazioni personali: chiedere scusa all'altro quando ci accorgiamo di avere sbagliato. È una parola piccola ma fondamentale, è un atto di umiltà che ci è chiesto, perché il nostro orgoglio spesso non ha voglia di chiedere scusa. E invece è necessario impegnarci a chiedere scusa, perché vuol dire riconoscere che ho sbagliato e che è colpa mia. È la conversione che mi porta a questo gesto di umiltà: "Ti chiedo scusa, mi sono comportato male, ho parlato male, ho fatto male, ho fatto qualcosa contro di te. Scusami!". È importante che questa parolina fondamentale segni le nostre relazioni in casa, fra genitori e figli, fra fratelli, amici, colleghi, con tutte le persone che condividono la nostra vita. Continuamente sbagliamo,

riceviamo torti e ne facciamo, ma non dobbiamo mai fermarci al male, dobbiamo riconoscerlo, non fare finta di niente!

Quando si spazza la casa e si fa pulizia, lo sporco bisogna portarlo via, non si ammucchia sotto il letto! Che pulizia sarebbe, se lo sporco lo nascondessi sotto gli oggetti? Sarebbe come far finta di niente, ma lo sporco resterebbe! Bisogna invece rimuoverlo. Così fare pulizia nella nostra coscienza vuol dire riconoscere ciò che c'è di male e toglierlo ... ma è il Signore che lo toglie! Non facciamo finta di niente, non facciamo finta di essere buoni! Riconosciamo i nostri peccati e chiediamo al Signore che li tolga, eppure noi facciamo la nostra parte, e dato che la maggior parte dei peccati riguardano gli altri, impariamo a chiedere scusa ... e chiediamo scusa anche al Signore.

Kyrie, elèison; Christe, elèison; Kyrie Elèison ... tre invocazioni classiche e antiche, splendide, che corrispondono al nostro lignaggio familiare: *Scusami Signore!* E scusatemi anche voi. È un gesto semplice e importantissimo con cui ognuno comincia la Messa dicendo: "Scusatemi: Signore scusami, e anche voi abbiate pazienza con me aiutatemi a migliorare". Il Signore, soprattutto, ci aiuta a migliorare.

Dopo che abbiamo invocato la misericordia del Signore, il celebrante dà l'assoluzione, e avviene come nel sacramento della Penitenza o della Confessione. Pensateci .. la formula che il celebrante recita è una autentica assoluzione: *Dio onnipotente, abbia misericordia di noi, perdoni i nostri peccati e ci conduca alla vita eterna.* Sono tre desideri. Desideriamo che Dio onnipotente *abbia misericordia di noi*, cioè ci tratti con amore e il suo amore perdoni i nostri peccati: solo Dio può perdonare i peccati e Gesù – in quanto Dio – guarisce i nostri blocchi, cura le nostre incapacità. È Lui che *perdona i nostri peccati*, non perché lascia correre, ma perché cambia la nostra vita, perché ci rende capaci di fare il bene e *ci conduce alla vita eterna*, cioè alla pienezza della vita, a realizzare la nostra esistenza.

Impariamo a vivere bene questi gesti liturgici, a godere queste parole, a memorizzarle e a portarle nel cuore, perché siano il nostro stile cristiano. Riconosciamo il peccato, chiediamo scusa, e siamo sicuri che il Signore ha misericordia di noi, perdona i nostri peccati e ci conduce alla vita eterna. Questa è la nostra speranza. Noi lo desideriamo e lo attendiamo con certezza: che il Signore ci conduca alla vita eterna, piena, pienamente realizzata, senza peccato, insieme con Lui.